

Schede di riflessione sulla Sacra Scrittura

Il cammino tracciato da questa piccola "Introduzione alla Bibbia" cercherà di indicare soltanto le seguenti problematiche:

- 1) **Il testo della Bibbia** (2 autori: Dio, autore principale, e l'uomo, autore strumentale)
- 2) **Ispirazione della Scrittura**
- 3) **Canonicità dei testi** (dal greco **κανὼν** = regola)
- 4) **Ermeneutica** (o interpretazione di un testo)

INTRODUZIONE

Anche senza aver mai aperto la Bibbia, si sa che essa è il *libro sacro* dei cristiani e degli ebrei, almeno per quanto riguarda l'Antico Testamento. Ma perché è un libro così importante? Per i credenti la Bibbia fa conoscere la "comunicazione" fra Dio e gli uomini, un dialogo che percorre circa venti secoli di storia, e precisamente va dal XIX secolo a. C. (in cui è vissuto Abramo) fino al II secolo d. C. (con l'apostolo Giovanni). Ieri, oggi e sempre, i cristiani vivono della luce di questo libro sacro, sacro perché ispirato da Dio. La Bibbia è **Parola di Dio** perché ispirata da Lui, è espressione in parole umane della Sua Parola, poiché Egli si trova a dover parlare per mezzo di uomini. In nessun luogo della Bibbia troviamo la parola di Dio rivolta a noi direttamente, ma sempre ci viene comunicata dagli uomini e sempre in un linguaggio umano. La Bibbia, a differenza del Corano, non è un libro caduto dal cielo, non è stata dettata da un angelo, ma "scritta" da diversi uomini che l'hanno redatta nel corso dei secoli, fino al II secolo d. C..

Il nome della Bibbia: "ta biblia" significa letteralmente: "i piccoli rotoli". Da "biblia", attraverso il latino si ha *Biblia - ae*, si arriva al nostro italiano *Bibbia* (il libro per eccellenza). È giusto considerarla un'opera unitaria, poiché, anche se vi hanno collaborato diversi scrittori, l'unico Autore è Dio. Ma da un punto di vista propriamente umano, la Bibbia è una *raccolta di libri*, una piccola biblioteca: vi troviamo infatti opere differenti l'una dall'altra raggruppate in due grandi raccolte: l'Antico (AT) e Nuovo Testamento (NT).

Antico Testamento = Antica Alleanza (dall'ebraico *berit* = patto)

Nuovo Testamento = Nuova Alleanza.

La Bibbia non è dunque un unico libro, ma una vasta raccolta di libri, diversi per forma e contenuto. Vi incontriamo racconti in poesia, proverbi, codici di leggi, generi letterari diversi. Può a volte apparire tanto umana da scandalizzarci perché si scoprono tratti che ci possono apparire insoliti, o perché si avvertono divergenze nella trasmissione delle parole di Cristo. La **Dei Verbum** risponde *accostando il mistero della Bibbia al mistero del Verbo incarnato*: "La parola di Dio, espressa con lingua umana, si è fatta simile alla parola degli uomini, così come Dio, avendo assunto le debolezze dell'umana natura si fece simile agli uomini". La parola umana nella Bibbia non è stata assorbita o annullata dalla parola di Dio, ma **assunta**, non La si incontra se non attraversando lo spessore della parola umana. I giudei riconoscono soltanto i libri scritti in ebraico (l'Antico Testamento), noi cattolici ne aggiungiamo sette o otto a seconda che consideriamo il libro di Baruc e le lettere di Geremia. I libri dell'Antico Testamento non sono quindi 39 ma ne aggiungiamo 7 o 8 (dunque: 47). I libri che ci sono giunti in greco vengono definiti **apocrifi** (=nascosti) mentre per noi si chiamano **deutero-canonici**. Sono sette: Tobia (Tb), Giuditta (Gdt.) Primo e secondo libro dei Maccabei (1-2 Mac), Baruc e epistola di Geremia (Bar - G), Siracide (Sir), Sapienza (Sap.) A questi vanno aggiunti alcuni passi greci di Daniele.

L'**Antico Testamento** è formato da 47 libri scritti prima della venuta di Cristo è la *storia del popolo eletto vista nel corso dell'Alleanza*, caratterizzata da fedeltà e infedeltà da parte del popolo di Dio e da una perenne fedeltà (in ebraico *hesed*) da parte di Dio.

Il **Nuovo Testamento** (che oggi tutti i cristiani hanno in comune, cattolici, protestanti e ortodossi) si compone di **27 libri** che mostrano come Dio realizza in Cristo il suo progetto salvifico, il riscatto dell'uomo dal peccato e da ogni schiavitù. Dio ha allora concluso una *nuova alleanza* con un popolo nuovo (la Chiesa). L'Antico Testamento conduce al Nuovo Testamento. La Bibbia: sono 66 i libri per un protestante, 74 per un cattolico. Per designare ogni singolo libro si usano delle abbreviazioni.

Le classificazioni: L'AT ha ricevuto una classificazione fatta dagli ebrei e un'altra fatta dai cristiani (dunque una doppia classificazione). La Bibbia degli ebrei è composta da tre parti:

-1) **Legge** (*Torah* = istruzione), composta dal "Pentateuco", ossia i primi cinque libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio);

-2) **Profeti** (*nebi'im*): sono divisi in due gruppi, il primo gruppo viene chiamato "**profeti anteriori**" (Giosuè, il libro dei Giudici, primo e secondo Samuele, primo e secondo libro dei Re), che classifichiamo tra i libri storici, e "**profeti posteriori**": (Isaia, Geremia, Ezechiele), più "**profeti minori**" (che sono 12).

-3) **Scritti** (*Ketubim*), classificazione che comprende tutti gli altri libri.

Prendendo le prime tre lettere di tutti questi nomi (T, n, K) i giudei hanno formato la parola " **Ta Na K** "; quando essi parlano di "TaNa K" intendono la nostra Bibbia. La TOB (Traduzione ecumenique de la Bible) aggiunge gli altri sette libri.

La nostra classificazione divide la Bibbia in *quattro parti*:

-1) **Pentateuco** (i primi cinque libri)

-2) **Libri storici** (che sono 16: Giosuè, Giudici, Rut, primo e secondo Samuele, primo e secondo Re, Giuditta ecc.)

-3) **Libri sapienziali**, che sono sette: Giobbe, Salmi, libro dei Proverbi, Ecclesiaste (Qoèlet), Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico (Siracide o libro di Gesù Ben Sirah, ossia Salvatore figlio di Sirah).

-4) **Libri profetici**: comprendono i profeti maggiori (sono quattro: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele), e i profeti minori (sono dodici).

La classificazione del Nuovo Testamento nella Bibbia cristiana: Abbiamo anche qui tre gruppi: (per 27 libri)

-a) I Vangeli (che sono 4) e gli atti degli Apostoli

-b) Le Lettere (che sono 21)

-c) L'Apocalisse

LE LINGUE DELLA BIBBIA: sono tre: *Ebraico, Aramaico e Greco*.¹

I. IL TESTO DELLA BIBBIA

(Riferimento bibliografico: V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio*, dalla pagina 97 e seguenti).

1.1. La nostra Bibbia è una raccolta di numerosi libri scritti nel corso di centinaia di anni. La storia della **trasmissione** di questi libri è di una importanza vitale ma è difficile cercare di ricostruire la storia della **redazione** di questi testi. Nessuna opera letteraria del mondo classico è giunta a noi nella versione originale; ciò è vero anche per la Bibbia: non abbiamo i testi "autografi" della Bibbia, poiché questi sono andati irrimediabilmente perduti. Perché? I materiali usati nel mondo antico come supporto alla scrittura erano molto fragili (tavolette di argilla presso i Sumeri, pergamene ecc.). Inoltre, le trasmissioni dei testi biblici erano molto frequenti e pertanto aumentavano anche le possibilità di errore nelle copie che

¹ In **ebraico** è stato scritto quasi tutto l'Antico Testamento, quasi perché ci sono delle piccole sezioni (una decina di capitoli) che sono scritti in aramaico (Esdra, capitolo 4,8-6,18; 7,12-26; Dn 2,4-7,28 e infine due sole parole di Gn 31,4-7 e una frase nel libro di Ger 10,11).

In **greco** sono stati scritti i due libri dei Maccabei e la Sapienza (che sono scritti *direttamente* in greco); a questi vanno aggiunte antiche versioni ebraiche (altri cinque libri) che ci sono giunte nella lingua greca (Baruc, primo Maccabei, Tobia, Giuditta e alcune sezioni di Daniele e di Ester). Manca un libro, il cosiddetto libro del *Siracide* che a noi è giunto in greco però nel Prologo si presenta come traduzione e versione greca del testo ebraico originario. (Nel 1930-31 al Cairo, per 2/3 è stato ritrovato l'originale ebraico.) Il Nuovo Testamento ci è giunto tutto in greco (è stato scritto nella stessa lingua).

venivano tradotte, sono dette perciò "copie" o "**apografi**" (da non confondere apocrifi con apografi). Sono testimoni del testo ossia delle copie che ci sono giunte attraverso un numero indefinito di trascrizioni, correzioni, recensioni. Queste copie sono di tre tipi :

a) **apografi diretti**: quelle che riproducono il testo per se stesso, le copie più fedeli all'originale; b) **apografi indiretti** quelle che riproducono dei brani e le citazioni dei Padri della Chiesa. c) **apografi sui generis**: sono delle versioni antiche, traduzioni non completamente fedeli.

II. L'ISPIRAZIONE

2.1. Per gli ebrei e per i cristiani i libri della Bibbia non sono nati soltanto dalla iniziativa degli autori umani (che sono "strumenti") ma anche da una **implicita intenzione e volontà di Dio**. La Bibbia non è soltanto il resoconto delle parole di Dio, né tanto meno contiene solo la rivelazione fatta da Dio attraverso le sue parole e i suoi gesti salvifici, ma è realmente "Parola di Dio". "La Sacra Bibbia è parola di Dio, in quanto scritta per ispirazione dello Spirito Santo" afferma la Dei Verbum (n. 11) che aggiunge: "perché ispirata, è veramente parola di Dio". Quando parliamo di ispirazione divina della Scrittura ci riferiamo allo **speciale influsso** esercitato da Dio nei confronti degli scrittori sacri (definiti **agiografi**), influenza di tale potenza da poter definire Dio "Autore dei testi biblici". Il Vaticano I, che nel 1870 ha definito solennemente l'esistenza della ispirazione si esprime in questi termini "La Chiesa li ritiene sacri e canonici perché, scritti per ispirazione dello Spirito Santo, sono stati ispirati da Dio". L'ispirazione divina è un mistero e una realtà soprannaturale, ragione per cui non potremo mai coglierne tutta la portata. Il nostro sforzo è cercare di capire, ma a molte domande non avremo risposta perché le realtà divine non sono esaustive per la mente umana. L'origine del termine è greca: **Jeopneustos** (da **Jeos** =Dio e **pnew** =soffio); il termine è poi passato al latino *inspiratio*, da qui *ispirazione* . Quindi la Bibbia è per così dire "soffiata da Dio"; in ebraico non esiste il termine "ispirazione", ma troviamo il "soffio di Jahvè", la *ruah*).

L'Antico Testamento non contiene una dottrina della ispirazione della Scrittura, anche se fa dei riferimenti chiari a Dio, che agisce sulla intelligenza dei profeti. Tuttavia non abbiamo notizie *esplicite* sull'influsso divino sul profeta in modo che sembri essere Dio l'autore delle Scritture (Ger 36,1-4 o anche Es 17,14 o Ger 30,2). La dottrina della ispirazione della Scrittura, non è affermata negli scritti dell'Antico Testamento, ma nemmeno vi è negata. È cioè *implicita*. Mentre l'AT non afferma da sé di essere ispirato, il NT riferisce la sua divina ispirazione (cfr.Mt 4, 4r 7b). Accanto a questi *modi impliciti* di attribuire la Sacra Scrittura a Dio, ci sono **due testi del NT** che affermano *esplicitamente* l'esistenza della ispirazione dell'Antico Testamento, la **seconda lettera a Timoteo (2Tm 3,16)** e **2 Pietro 1,21**: questi testi dicono esplicitamente che l'Antico Testamento è parola di Dio. È l'unico passo in tutta la Bibbia, questo di 2 Tim 3, 16 dove troviamo questo termine ispirazione che è applicato *a tutte le Sacre Scritture*.

2.3. La natura dell'ispirazione: Essa non è stata mai oggetto di definizione dogmatica da parte di nessun Concilio. Una delle principali teorie dopo il Concilio di Trento è l'**ispirazione verbale della Bibbia** o "attraverso dettatura". Secondo questa teoria, Dio avrebbe comunicato all'agiografo non solo le sue idee, ma anche le parole della Scrittura: da qui la trama del "dettato". Ma, inteso in questo modo, il contributo umano non sarebbe stato che passivo, inattivo, per quanto cosciente. L'espressione "ha dettato" non significa che l'attività attribuita allo Spirito Santo sia da intendere nel senso di una dettatura verbale; il verbo "dictare", nella lingua latina ha molti usi, che vanno dalla dettatura strettamente intesa, al comando e al semplice suggerimento. Questa formula deve mantenere lo scopo che ha nei Padri, dove viene usata per accentuare la priorità dell'azione di Dio e dello Spirito Santo nella origine -genesi - del libro Sacro. Tuttavia la formula non è stata più ripresa (nei Concili Vaticano I e Vaticano II e nelle Divine Afflante Spirito). L'altra teoria è quella della Ispirazione come **approvazione e assistenza negativa**. Alcuni teologi scolastici, hanno sostenuto una *ispirazione limitata ai contenuti della lettura, non estesa ai modi verbali dei medesimi*. L'ispirazione ha agito sugli scrittori sacri solo quando questi hanno rischiato di cadere in errore, lasciando tutto il resto. Il **Vaticano I** interviene (il 24 aprile 1870) promulgando la Costituzione dogmatica sulla "fede cattolica" e nel capitolo 2 (la Rivelazione), a proposito della Sacra

Scrittura, sancisce che “non è la Chiesa che riconosce l'ispirazione”, respingendo quindi l'assistenza negativa. Famosa è l'**Ispirazione formale di Franzelin** (formale, non materiale), un gesuita che, nella seconda metà del 19° secolo, sostiene una altra teoria dell'ispirazione. Nella composizione di un testo entrano due elementi:

- 1) elemento "formale": sono le idee, i concetti;
- 2) elemento "materiale": sono le parole, le espressioni che servono ad esprimere l'idea; è ciò che serve a tradurre i concetti.

Ma non è concepibile (sostiene Lagrange), una separazione tra pensiero e linguaggio, dato che uno scrittore non concepisce pensieri se non in un determinato linguaggio, ben determinato. L. Alonso Schökel- un esegeta dei nostri giorni, maestro di intere generazioni di biblisti- sostiene che l'impostazione del Franzelin è superata perché suppone una concezione del linguaggio e dello stile che non si ritrova nella realtà. È dunque una distinzione speculativa di laboratorio, che pecca di unilateralismo (come se esistessero solo le idee). Il Concilio **Vaticano II**: Nel testo della **Dei Verbum n. 11** troviamo l'espressione "autore" applicata a Dio. Viene conservata anche l'idea di strumentalità applicata agli scrittori sacri: “Agendo Egli in essi e per loro mezzo”. Il Concilio ha preferito lasciare ampio spazio alla investigazione teologica, ma al tempo stesso ha fissato alcuni limiti, entro i quali deve muoversi ogni possibile riflessione teologica.

2.5. L'ISPIRAZIONE DI DIO: Le direttive della Chiesa in questo campo sono molto generiche e lasciano il problema aperto. Fino ad oggi, una riflessione teologica degna di rilievo non è pervenuta. Una cosa è certa: l'Ispirazione divina non è altro che Dio stesso, che opera per produrre un determinato effetto. La Bibbia infatti non è qualcosa che cambia Dio, e non è Dio, ma solo un prodotto della sua ispirazione. È una azione compiuta all'esterno, dovuta quindi a tutte e tre le persone della Trinità, anche se per attribuzione la definiamo solo in rapporto allo Spirito Santo, così come in 2 Pietro 1,21. Nella composizione della Scrittura il fattore divino e quello umano stanno in rapporto di causa principale e strumentale e la causa strumentale contribuisce in modo dinamico, attivo, all'effetto prodotto. **Praticamente la Bibbia è attribuita alla causa principale proprio come un dipinto è attribuito all'artista che lo crea e non in rapporto agli strumenti che egli usa.** Nei nostri schemi, gli eventuali difetti possono essere dovuti sia alla causa principale che a quelli secondari. Nel caso della Sacra Scrittura, nessun limite e nessuna imperfezione può essere attribuita a Dio; le eventuali deficienze sono di genesi umana (altrimenti Dio sarebbe limitato e quindi non sarebbe Dio).

2.6. L'Ispirazione nell'autore umano: attualmente, è dato per certo che almeno una buona parte di libri sacri è il prodotto di un lungo periodo di formazione (di gestazione), implicante a volte anche secoli di precedenti tradizioni orali e scritte (è il caso ad es. del Pentateuco). Con una tale moltitudine di compositori, redattori ecc. è difficile stabilire l'effetto preciso dell'azione ispiratrice di Dio su tutte le persone che hanno contribuito alla formazione di un determinato libro. L'influsso dell'ispirazione divina sullo scrittore incomincia con la sua vita, l'agiografo è stato chiamato (un po' come Geremia). Il suo ruolo è attivo, dinamico e non passivo. L'esempio che potrebbe illuminare è quello dell'acido usato per incidere delle lettere o dei disegni sul metallo. L'acido è solo uno strumento nelle mani dell'artista ma non è uno strumento passivo, non è cioè inerte ma costituisce una realtà dinamica. È questa nozione di **strumentalità dinamica** che dobbiamo tenere presente. L'agiografo è uno strumento nelle mani di Dio ma con le sue particolarità (è lui che pensa, che immagina, che compone). L'Ispirazione è un **carisma divino di ordine intellettuale**, ossia consiste in una illuminazione divina per giudicare i contenuti da tradurre per iscritto. La Rivelazione invece sarebbe la luce divina per comunicare verità nuove. Poiché l'Ispirazione influisce su tutte le capacità dello scrittore che sono implicate nella composizione di un libro, dovremmo affermare che influisce sia sull'intelletto speculativo sia su quello pratico, ossia sia 1) sui contenuti sia 2) sul modo di comunicarli.

2.8. CONTENUTI DELL'ISPIRAZIONE: L'Ispirazione si estende a tutti i libri biblici canonici e a tutti i loro contenuti. Il Concilio di Trento, ripreso in seguito dal Vaticano I, ha decretato che i libri della Bibbia vanno ritenuti sacri e canonici in tutte le loro parti e quindi tutto è ispirato. In conclusione,

possiamo ritenere che *l'estensione dell'Ispirazione all'intero contenuto della Scrittura è accettata oggi nella Chiesa cattolica come un articolo della dottrina cattolica.*

L'EFFETTO DELL'ISPIRAZIONE: L'effetto dell'Ispirazione è uno solo: la Bibbia. Gli **aspetti** di questo unico effetto sono cinque: -a) Rivelazione; -b) completezza; c) unità; -d) sacramentalità; -e) inerranza.

III. CANONE DELLE SCRITTURE

3.1. Insegna la Dei Verbum n. 8: ogni religione rivelata prima o poi sente l'esigenza di un canone perchè, se Dio ha rotto il silenzio per parlare agli uomini, deve essere possibile sapere con certezza dove si trova questa Rivelazione. Il canone (dal greco *kanon* =regola), definisce i limiti tra ciò che è rivelato e ciò che non lo è. La facoltà di definire il canone delle Scritture per noi (cattolici) risiede nella Chiesa. S. Agostino afferma: "Non crederei al Vangelo se non vi fossi spinto dall'autorità della Chiesa". Pertanto l'Ispirazione richiede la canonizzazione, però questa non va intesa come operante un libro ispirato (la Chiesa non aggiunge nulla); sul libro viene solo gettata una luce per rendere manifesto ciò che già è contenuto. Operando la "canonizzazione", la Chiesa scopre l'Ispirazione (non la crea). Per i cattolici è stato al Concilio di Trento (1546) che il canone della Scrittura ha ricevuto la sua ultima definizione. A Trento la Chiesa ha assunto una posizione definitiva su quali libri dovevano essere inclusi nella Bibbia. Sotto pena di scomunica, il decreto denominato "**De canonicis Scripturis**" dell'08/04/1546 definisce come "canonici" 46 libri dell'Antico Testamento e 27 per il N. T. L'importanza del decreto tridentino sta nel fatto che è autoritativo e definitivo, vale a dire che **non ci saranno più libri ispirati**. Dopo il Concilio di Trento, un certo Sisto da Siena (1500) per cercare di distinguere i libri non accolti dal canone, ha introdotto la terminologia, infelice ma ancora oggi in vigore, di: **deuterocanonici** e **protocanonici**, che farebbe pensare a libri che sarebbero entrati nel canone *prima* (protocanonici) e gli altri in un *secondo momento* (deuterocanonici). Nel linguaggio dei cattolici il termine **apocrifo** sta ad indicare antichi libri giudaici o cristiani del periodo biblico o presunti tali, che nel contenuto e nel titolo si avvicinano alla Scrittura canonica ma non sono stati accettati dalla Chiesa come testi ispirati. La fede cristiana è stata conservata, nutrita, e **comunicata oralmente**. Con ogni probabilità è stata la **distanza** il fattore che più ha contribuito al cambiamento della situazione. Si parla di una *distanza geografica e cronologica*. Per quanto riguarda la distanza geografica, nel Concilio di Gerusalemme fu presa la decisione di accogliere nel cristianesimo i pagani senza la circoncisione. Per il fatto che le comunità cristiane vengono a trovarsi a grande distanza l'una dalle altre, si era resa necessaria la **comunicazione scritta** (i primi scritti del N. T. sono lettere di San Paolo, il più antico in assoluto è la prima lettera ai Tessalonicesi). In secondo luogo circa la distanza cronologica, l'esistenza di testimoni oculari di Cristo ha caratterizzato i primi decenni del nostro cristianesimo, ma alla morte degli Apostoli la conservazione dei detti e dei fatti di Cristo è diventata un problema.

-1) Il primo fattore importante ai fini dell'accettazione di questi scritti è stata l'**origine apostolica**, reale o apparente.

-2) Siccome molte opere del Nuovo Testamento sono indirizzate a comunità cristiane particolari, non alla Chiesa universale, il secondo fattore che ha determinato in modo notevole la conservazione e l'accettazione di queste opere è stato **la storia e l'importanza della stessa comunità**. Pensiamo ad esempio alla Chiesa di Corinto e alla comunità di Tessalonica; dunque la stessa importanza della comunità ha portato alla accettazione di questi scritti.

-3) Un terzo criterio per l'accettazione è stata la **conformità con la regola della fede**, ossia col pensiero degli Apostoli. Se questi scritti rispecchiavano il pensiero degli apostoli venivano conservati e mai messi in dubbio.

-4) Potremmo aggiungere un quarto criterio. Molti studiosi ritengono che il **caso stesso** abbia svolto un ruolo nella conservazione di opere meno importanti, mentre opere più importanti sono andate perdute, (per esempio la lettera a Filemone si è conservata e altre lettere sono state smarrite, come la corrispondenza di Paolo con la Chiesa di Corinto).

IV. ERMENEUTICA

Leggere Dei Verbum n. 10 e 12.

4.1. Parliamo dell'ermeneutica della Scrittura o "Scrittura interpretata". L'ermeneutica è antica quanto la Bibbia stessa; Israele non ha mai smesso di interpretare il suo passato e quindi le sue scritture (codificate nella sua Bibbia, l'AT). **Gesù fu il vero e definitivo esegeta delle Scritture antiche.** Il Vangelo ce Lo mostra mentre interpreta in tutte le Scritture le cose riguardanti Lui cominciando da Mosè a da tutti i profeti (cf. Luca 24,28). Il vocabolo ermeneutica deriva dal greco *ermhneuein*, questa parola significa "esprimere, interpretare un testo, commentarlo". (Nella letteratura greca, il dio **Hermes** era il dio che portava i messaggi, il portavoce di Zeus). Possiamo dire che l'ermeneutica fornisce le regole teoriche per l'esegesi della scrittura, ossia l'esegesi è la messa in pratica di queste regole teoriche che l'ermeneutica fornisce.

I manuali biblici erano soliti distinguere l'ermeneutica in **tre trattati**:

1) **noematica**; 2) **euristica**; 3) **PROFORISTICA**

La **noematica** tratta dei diversi sensi della Scrittura; l'**euristica** dà le *regole per scoprire il senso* di un dato brano; la **proforistica** dà le **regole per spiegare agli altri il senso di un passo biblico**. Cosa significa il "senso della Scrittura"? Significa stabilire ciò che lo scrittore intendeva dire quando ha redatto il suo testo, perchè la parola scritta acquista in qualche modo una vita propria, indipendente dall'autore stesso. Le parole possono dire molto di più di quanto l'autore non intendesse (questo non vuol dire dare il significato ma il senso). Dobbiamo dunque **distinguere tra significati e senso**. **Significato**: è la nozione che la parola esprime in astratto, indipendentemente da chi la pronuncia o la scrive e indipendentemente dal contesto. Il **senso**: è la nozione che la parola esprime completamente secondo l'intenzione di colui che la pronuncia o la scrive anche in ragione del contesto.

Regole per determinare il senso letterale della Scrittura:

Le regole di solito vengono usate per determinare il senso letterale delle Scritture e si concretizzano: 1) in una traduzione corretta delle parole; 2) attenzione alla strutturazione del periodo; 3) consiste inoltre nell'esame del contesto e dello stile; 4) ricerca dell'uso particolare dei termini. Per capire il senso letterale della Bibbia questo non è sufficiente. Non basta osservare queste regole, occorre anche una buona istruzione biblica e determinare la forma letteraria usata dall'autore (il "genere letterario"), occorre capire la "storia letteraria" del testo che si sta esaminando (cioè la storia della redazione del testo).